

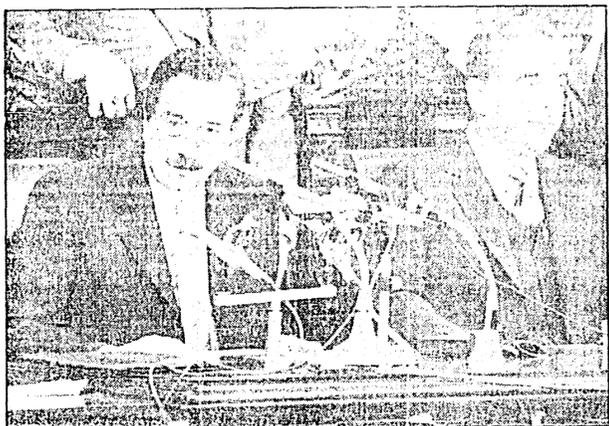
ARGENTINA - Il presidente ha giurato alle otto, poi ha tenuto il discorso in Parlamento

Alfonsín alla Casa Rosada

Giustizia, democrazia, diritti civili: noi daremo al Paese un governo pulito

Buenos Aires invasa da una folla festante - «Se ne vanno e non torneranno mai più», l'ultimo slogan contro i militari - Fischi all'arrivo del vicepresidente degli Stati Uniti - Alle 11 il passaggio dei poteri

Buenos Aires — Alle 10,59 di ieri, dopo aver prestato giuramento, ha tenuto il discorso davanti al Parlamento, il presidente della Repubblica, Raul Alfonsín, ha ricevuto, nel «Salone bianco» della Casa Rosada, sede del governo e della presidenza, il bastone e la fascia dalle mani di Rafael Ángel Bignone, ultimo presidente del periodo di sette anni di dittatura militare. Erano presenti capi di Stato e di governo, autorità venute da tutto il mondo. Fuori, una folla festante fin dall'alba ha riempito le vie della capitale, inneggiando alla democrazia, al nuovo presidente, urlando l'ultimo slogan contro i militari: «Se ne vanno e non torneranno mai più».



Buenos Aires — Raul Alfonsín durante il discorso di insediamento. A destra, il vicepresidente Victor Martínez

Bordate di fischi hanno accolto l'arrivo del vicepresidente degli Stati Uniti George Bush. Molti argentini non hanno «videntemente» riconosciuto quale ruolo Washington abbia svolto in appoggio alla dittatura e a Bush, che si ostinava a salutare sorridente, è stato consigliato di entrare al più presto nella sede del Parlamento, per evitare incidenti che avrebbero turbato la giornata di grande festa.

«L'indipendenza di uno Stato presuppone due condizioni fondamentali: il protagonismo popolare e la moralità amministrativa». Raul Alfonsín, che ha prestato giuramento alle otto, ha iniziato così il suo discorso davanti al Parlamento riunito nella sede del Congresso. Accolto da un prolungato applauso al suo arrivo in aula, Alfonsín ha parlato davanti ad un'assemblea attenta e silenziosa, alla presenza di capi di Stato e di governo, di autorità venute da tutto il

mondo.

A rompere il silenzio, durante l'ora di discorso del presidente, applausi entusiasti e commossi che ne hanno sottolineato le parti più importanti. Alla necessità di un discorso ampio, complesso ed impegnativo, che tentasse di impostare risposte e proposte alle questioni tremende che travagliano il Paese, Alfonsín non si è sottratto. «Abbiamo molti problemi che non potranno avere soluzione immediata, però da oggi è finita la disonestà pubblica — ha detto —. Noi faremo un governo pulito».

Del lungo testo preparato — centoventi cartelle — il presidente ha letto solo un

terzo, quello di impostazione generale, lasciando all'esame dei deputati le parti più specificamente e concretamente programmatiche. «Eravamo fino a ieri — ha proseguito — un Paese disperato, lugubre e screditato. Oggi chiamiamo gli argentini al cambiamento, non solo in nome della legittimità originaria del governo democratico, ma anche in nome del sentimento etico che sostiene questa legittimità».

Per tutta la lettura del suo discorso, Alfonsín ha mantenuto un tono misurato, la voce a tratti venata da una leggera emozione. «Combatteremo categoricamente la

violenza come metodo politico, opereremo perché in un contesto internazionale siamo questa volta non subalterni, perché il suffragio garantisce l'insediamento dell'Argentina nel mondo come nazione indipendente».

Alfonsín ha dedicato parte del suo discorso ad una fervida difesa della causa dei diritti del popolo al libero suffragio, perché «il voto è la via perfetta contro i tentativi di un gruppo armato di impadronirsi dello Stato e del Paese, il voto rende possibile la soluzione pacifica delle controversie nella società».

«Proprio l'Argentina — ha insistito ancora il presidente — prova fino a che punto l'

impedimento dei diritti del popolo ad eleggere i suoi governanti conduca sempre a perdita di sovranità nazionale, a disoccupazione, miseria, immoralità, decadenza, improvvisazione, perdita delle libertà sociali, violenza e disordine».

Condizione tanto miserabile, questa, che per Alfonsín può diventare grande occasione di riscatto. «Molta gente — ha detto — non sa cosa significa vivere nel rispetto di una Costituzione e delle leggi, però tutti qui sappiamo bene che cosa significa vivere fuori dalla Costituzione e dalle leggi».

Le questioni dei diritti umani costituiscono un'altra parte importante del discorso del presidente. «Esigeremo l'applicazione totale dei diritti dell'uomo, li difenderemo ad ogni costo, per tutti gli uomini della terra noi vogliamo gli stessi diritti che oggi pretendiamo per i nostri compatrioti. Più avanti, ma ancora su questo argomento, Alfonsín ha detto: «Faremo in modo da annullare la legge di amnistia voluta dal governo militare e ricorremo alla giustizia per impedire l'impunità dei colpevoli, ma, al di là delle sanzioni che potrà decidere la giustizia, è lo stesso governo democratico che da oggi si impegna a chiarire la situazione delle persone scomparse».

«E dopo questo discorso che Alfonsín si è recato alla Plaza de Mayo accolto da una folla in tripudio. Affacciandosi al balcone del Cabildo, sede del governo, ha rivolto un breve discorso ai presenti concludendo al grido di «Il popolo unito non sarà mai vinto», facendo suo lo slogan della sinistra latinoamericana.



Buenos Aires — Bettino Craxi all'ambasciata italiana. A destra, l'arrivo del primo ministro francese Pierre Mauroy

A Buenos Aires Ortega e Bush Parleranno di Usa e Nicaragua?

Alla cerimonia autorità da tutto il mondo - Craxi incontra le madri degli scomparsi

Buenos Aires — Quattro leaders socialisti europei, il vice presidente degli Stati Uniti George Bush, Daniel Ortega, coordinatore della giunta sandinista di Managua, il nunzio apostolico del Brasile in rappresentanza del papa, capi di Stato del Venezuela, del Messico, della Bolivia, delegazioni di partiti da molti Paesi: la cerimonia di insediamento di Alfonsín a presidente della Repubblica è stata occasione di colloqui, incontri, prese di posizione.



George Bush



Daniel Ortega

Tutti hanno già avuto o stanno per avere colloqui con il neo presidente. Tra i più importanti, indubbiamente, quello con Bush, per il quale — a quanto si dice — Alfonsín ha già preparato un memorandum di richieste, soprattutto sulle questioni dell'indebitamento estero e norme del Paese. Ma la presenza dei capi di governo europei — Gonzalez, Mauroy, Craxi, Soares — viene considerata con altrettanta attenzione dal nuovo governo che al rapporto preferenziale con l'Europa ha più volte dichiarato di volersi orientare. Nulla è trapelato sulla possibilità di incontri tra Bush e Ortega, solo il coordinatore della giunta sandinista, al suo arrivo nella capitale argentina, ha detto: «Potrei appro-

fitare di questa visita per parlare con il vicepresidente americano George Bush della crisi centroamericana».

Lo staff di Alfonsín ha accolto con soddisfazione la presenza di un rappresentante diretto ed esterno di Giovanni Paolo II. Nella nota che monsignor Furno ha consegnato a Buenos Aires, oltre agli auguri e alle preghiere del pontefice per l'opera che il nuovo presidente ha di fronte, c'è un documento del segretario di Sta-

to, Casaroli, nel quale il Vaticano sottolinea il valore e l'importanza che la Chiesa attribuisce «all'ordine legittimamente costituito e al cammino pacifico degli Stati».

Filto di impegni il taciturno presidente del Consiglio italiano, Craxi ha visto le rappresentanze delle «Madri de plaza de Mayo», insieme al premio Nobel Perez Esquivel. «Credo — ha detto al termine dell'incontro — che il nuovo governo argentino

conosca il suo dovere, che è quello non solo di consolidare la libertà, ma anche di perseguire i fini di verità e di giustizia di fronte a ciò che è avvenuto. «Io penso — ha proseguito Craxi — che lo farà perché questo è il sentimento e la volontà della grande maggioranza del popolo argentino. Per quanto riguarda l'Italia, essa resterà ferma nel richiedere e sostenere iniziative che vanno nella direzione che voi auspicate».

Craxi, che ha già incontrato Alfonsín e che parteciperà ad una manifestazione organizzata dalla numerosa comunità italiana, ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha affermato che «la svolta argentina può avere un'importanza determinante per tutto il continente latino-americano. Dove ci sono governi militari, essi devono lasciare il posto a governi civili e democratici». Quanto alla vicenda delle Falkland-Isle, Craxi ha detto che il premier inglese, Thatcher, gli ha chiesto di farle conoscere, al suo rientro, le impressioni del governo italiano. «Tra grandi Paesi liberi — ha affermato il presidente del Consiglio — le soluzioni vanno ricercate per via negoziale».

URUGUAY

Appello del forum giovanile «Isoliamo il regime militare»

Dalla nostra redazione TORINO — Con un appello alle Nazioni Unite e a tutte le organizzazioni internazionali e giovanili democratiche del mondo affinché «il regime militare uruguayano permetta e crei le condizioni per il ritorno dei giovani e di tutti gli esiliati» si è concluso il Forum per i diritti dei giovani uruguayani alla democrazia a vivere in patria, per la pace e la solidarietà. I due giorni di dibattito sono riassunti in una risoluzione che si apre ricordando come in Argentina «una delle più forti dittature del continente latino-americano» deve abbandonare il potere spazzata via dalla «volontà del popolo». In questa giornata di vittoria democratica i giovani riuniti nell'assemblea internazionale di Torino «confermano il proprio appoggio incondizionato ed entusiasta alla lotta della gioventù e del popolo uruguayano». Né il terrore, né la distruzione sistema-

tica della struttura economica — sottolinea il documento — hanno piegato «lo spirito di lotta dei giovani e del popolo uruguayano». Le prove sono nelle sconfitte che il regime militare ha subito col plebiscito del 1982, le elezioni interne del 1982, le grandi giornate di lotta e di protesta cominciate il primo maggio di quest'anno e culminate «nella grande dimostrazione popolare dell'Uruguay il 27 novembre». Numerosi messaggi sono giunti al Forum in questi due giorni. Fra gli altri ci sono quelli di Craxi e della Federazione «GIL, CILS, UIL». In una lettera il compagno Berlinguer, salutando nei giovani una «forza fondamentale di opposizione al regime», assicura che «i comunisti italiani faranno tutto il possibile per intensificare la solidarietà con i giovani e il popolo dell'Uruguay» per il ritorno degli esiliati nella riconquistata democrazia.

Brevi

Prima firma della Spagna su documento NATO

MADRID — Per la prima volta un rappresentante del governo socialista di Madrid, il ministro degli Esteri Fernando Morán, ha firmato un documento della NATO. Si tratta della dichiarazione di Bruxelles proposta dalla Germania federale, un appello alla distensione che, secondo Morán, la Spagna può perfettamente assumere, con la chiara riserva del punto due: «La membership alla NATO è un'operazione contro attivisti che stampano bollettini clandestini e volantini che invitano ad attività ostili alle autorità ed al sistema».

Ondata d'arresti in atto in Polonia

VARSAVIA — I mezzi di informazione polacchi danno notizia di un'ondata di arresti in atto a Danzica, Katowice, Wrocław (Breslavia) e Gdansk. Come prima di ogni scadenza indetta dalla clandestinità per la rinascita dell'impegno civile sono in corso o delle nostre cosche del passato, la polizia ha intrapreso un'operazione contro attivisti che stampano bollettini clandestini e volantini che invitano ad attività ostili alle autorità ed al sistema».

Nuovo capo del governo provvisorio a Grenada

ST. GEORGE'S (Grenada) — Nicholas Brathwaite è stato designato a guidare il governo provvisorio di Grenada, dopo la decisione di Alister McIntyre di rinunciare all'incarico per motivi di salute. Lo ha annunciato il governatore generale dell'isola, sir Paul Scoon. Il governo provvisorio, insediato il 15 novembre scorso dopo l'invasione dei marines USA, resterà in carica fino all'organizzazione di elezioni nel 1984, in un termine di 6-12 mesi.

GRAN BRETAGNA

Pesantissima multa per i tipografi Mercoledì uno sciopero generale

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il sindacato dei tipografi (NCA) è stato ancora una volta multato dal tribunale di Manchester per quei picchetti operai che la legge antisindacale dei conservatori definisce «illegali». Questa volta la pena è stata fissata a 255 mila sterline, ossia l'incredibile cifra di un miliardo e 200 milioni di lire. È un primato negativo assoluto. Come prima risposta a questa assurda decisione il Consiglio esecutivo della National Graphical Association, riunito ieri a Bedford, dopo un lungo dibattito ha deciso di proclamare per mercoledì prossimo uno sciopero generale di 24 ore: l'annuncio è stato dato dal segretario della NGA Joe Wade.

Nella storia giudiziaria inglese non vi sono infatti precedenti per una punizione finanziaria così grossa. Il sindacato era già stato multato di 175 mila sterline (420 milioni di lire) e il totale assieme ora a un miliardo e 600 milioni. Le risorse liquide e i beni patrimoniali del sindacato (che si calcolano attorno ai 25 miliardi di lire) sono stati sottoposti a sequestro preventivo e gli ufficiali giu-

diziari non devono che attingere a questa fonte per soddisfare la draconiana sentenza appena emessa. Nel frattempo l'Associazione degli editori ha citato il sindacato per danni: chiede cioè un indennizzo di tre milioni di sterline (7 miliardi e 200 milioni) per la mancata pubblicazione durante i due giorni di sciopero spontaneo che quindici giornali fa aveva bloccato tutti i quotidiani e i domenicali di Fleet Street.

Di questo passo, l'esaurimento dei fondi del sindacato dei tipografi può avvenire a breve scadenza. La nuova legge sui rapporti di lavoro introdotta dal governo Thatcher concede al padronato due armi: 1) la facoltà di chiedere al tribunale una ingiunzione contro attività sindacali, fino a ieri legittime, e ora definite «illegali»; 2) la possibilità di ricorrere per risarcimento danni contro il sindacato nel caso di uno sciopero di solidarietà o anche in seguito ad assenti spontanei, «non ufficiali». All'origine dell'attuale crisi c'è, come è noto, la vertenza dello «Stockport Messenger», un giornale pubblicitario che, grazie alle nuove tecnologie, viene stampato da personale non qualificato

e non sindacalizzato. La proprietà può così corrispondere paghe settimanali inferiori di 5,14 sterline (150 mila lire) rispetto ai minimi previsti dal contratto nazionale. E per far questo ha licenziato in tronco, fin dal luglio scorso, sei tipografi iscritti al sindacato dei tipografi. Da allora, il sindacato si batte inutilmente per la loro riassunzione e per la chiusura della sindacalizzazione obbligatoria («closed shop») il che vuol dire, in primo luogo, la corresponsione per intero dei minimi contrattuali. Da questa disputa locale (che normalmente sarebbe risolta in sede di arbitrato e conciliazione) si è passati, con una escalation vertiginosa, ad uno scontro su scala nazionale.

Per i conservatori, naturalmente, la manovra dura del proprietario dello «Stockport Messenger» altro non è che il collaudo (e l'eventuale convalida) della legge antisindacale, uno strumento che, in un'epoca di alta disoccupazione, ha dato al padronato un'arma di vendetta legale che gli permette di aggirare e rinnegare ogni legittima contenzione del lavoro.

Antonio Bronda

Caramella balsamica

VICTOIRES
Respira-Vivo

**Si sente nella gola...
Si sente nel naso!**